Studi e Ricerche
Architettura

Tecniche Sapienti

Storie di architette e ingegnere in Sapienza 1910-1968

a cura di Claudia Mattogno e Chiara Belingardi

University Press

SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Studi e Ricerche 172

Architettura

Tecniche Sapienti

Storie di architette e ingegnere in Sapienza 1910-1968

a cura di Claudia Mattogno e Chiara Belingardi

SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2025

Progetto di ricerca d'Ateneo "Tecniche Sapienti:
la presenza femminile nell'Ateneo. Studentesse, laureate e docenti
nelle discipline tecnico-scientifiche e di progetto" (RM118164313A90B6
– resp. prof. Claudia Mattogno) del Dipartimento di Ingegneria Civile,
Edile e Ambientale – Sapienza Università di Roma.

Si ringrazia la Magnifica Rettrice per il sostegno all'iniziativa.

Copyright © 2025

Sapienza Università Editrice
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it
editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420
Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-377-5

DOI 10.13133/9788893773775

Pubblicato nel mese di giugno 2025 | *Published in June 2025*

Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

In copertina | *Cover image*: elaborazione grafica a cura di Sapienza Università Editrice della foto reportage del campus Sapienza del fotografo olandese Willem Van de Poll, 1936.

Copertine Parti I e V: manifesto della ricerca "Tecniche Sapienti. La presenza femminile nell'ateneo. Sapienza 1910-1968". Elaborazione grafica a cura di Monica Prencipe.

Copertine Parti II, III e IV: elaborazione grafica a cura di Monica Prencipe e Giulia Malabruzzi.

Immagini di chiusura delle sezioni: reportage del campus Sapienza del fotografo olandese Willem Van de Poll, 1936. © archivio nazionale/archivi nazionali olandesi; Collezione Willem Van de Poll;

ID NL-HaNA_2.24.14.02_0_191-1336-groot (Parte I); NL-HaNA_2.24.14.02_0_191-1343-groot (Parte II); NL-HaNA_2.24.14.02_0_191-1341-groot (Parte III); NL-HaNA_2.24.14.02_0_191-1344-groot (Parte IV); NL-HaNA_2.24.14.02_0_191-1339-groot (Parte V).

Indice

Introduzione 9
Antonella Polimeni, Magnifica Rettrice – Sapienza Università di Roma

PARTE I – TECNICHE SAPIENTI

1. Alla scoperta delle Tecniche Sapienti 21
Claudia Mattogno

2. Donne a San Pietro in Vincoli. La formazione alla professione di ingegnere 43
Chiara Belingardi

3. La presenza femminile nella Scuola/Facoltà di Architettura di Roma tra il 1920 e il 1945 63
Alessandra Criconia

4. Roma: le donne e la cultura architettonica tra XIX e XX secolo 79
Maria Grazia Turco

5. Idee di carta: i progetti femminili sulla stampa tra XIX e XX secolo 97
Flavia Marinos

6. Sapienti Romane 113
Monica Prencipe e Anna Riciputo

PARTE II – LE *PIONIERE*

7. Le *Pioniere*, 1910 - 1935 141
Chiara Belingardi

8. Bice Crova. Ingegnera, insegnante, progettista, attivista 149
Chiara Belingardi

9. Elena Luzzatto. Architettura e Psicoanalisi nelle opere della prima architetta italiana 165
Monica Prencipe

10. Maria Calandra. Un'architetta libera da preconcetti 185
Serena Belotti

PARTE III – LE *ANTESIGNANE*

11. Le *Antesignane*, 1936-1945 205
Claudia Mattogno

12. Franca Maria Matricardi. Tecnica, saperi e vita vissuta 211
Rita Forlini

13. Lina Bo. Il progetto della casa moderna e le riviste 221
Alessandra Criconia

14. Valeria Caravacci. Architettura come allestimento 245
Anna Riciputo

15. Uga de Plaisant. Insegnare, ricercare, progettare 257
Rosalia Vittorini

PARTE IV – LE *INTRAPRENDENTI*

16. Le *Intraprendenti*, 1946-1968 275
Claudia Mattogno

17. Vittoria Calzolari. Intraprendente tecnica sapiente del paesaggio 291
Claudia Mattogno

18. Luisa Anversa. L'ordine e la scala dell'architettura 311
Ruggero Lenci

19. Paola Coppola. Sperimentare didattica e comunicazione 327
Rosalba Belibani e Domizia Mandolesi

20. Un'intervista a Renata Bizzotto 343
Chiara Belingardi e Ruggero Lenci

21. Claudia Siniscalchi. Per una cultura globale dell'acqua 357
Tullia Valeria Di Giacomo

22. Giovanna De Sanctis Ricciardone.
Un viaggio dall'architettura all'arte 369
Ruggero Lenci

PARTE V – APPARATI

23. La presenza femminile nelle facoltà di Architettura
e Ingegneria. Dai nomi ai numeri 385
Monica Prencipe

24. Dizionario delle *Tecniche Sapienti* 411
a cura di Monica Prencipe

22. Giovanna De Sanctis Ricciardone. Un viaggio dall'architettura all'arte

Ruggero Lenci

La polimorfa identità di Giovanna De Sanctis Ricciardone (Pescara, 20 dicembre 1939 - Calvi dell'Umbria, 21 settembre 2023) è legata a una storia personale di grande interesse e ricca di sfaccettature. Da un lato è la nipote del barone Giovanni De Sanctis Ricciardone, dall'altro è cresciuta in un territorio adriatico con forte presenza di tradizioni gitane che l'hanno arricchita di colori e di turbinî. Ha avuto un padre fascista, irriducibile fino al suo ultimo giorno, ma al tempo stesso ella è stata comunista. Queste e altre peculiarità ne hanno forgiato un carattere contrastato, forte e duttile, che l'ha guidata e talvolta salvata dall'oblio.

Suo padre è un ufficiale della milizia fascista cresciuto ed educato dal regime con un'accentuata vocazione per la guerra, partecipando come volontario a tutte le campagne del suo tempo, compresa quella di Spagna. Poi, sempre come volontario, parte per l'Africa allorquando l'Italia non era ancora entrata in guerra, prima ancora della nascita di Giovanna per la quale si fa concedere nel 1940 tre giorni di licenza per andarla a conoscere. Partecipa anche a quella terribile campagna d'Africa, nella quale furono massacrati moltissimi italiani, dove è catturato dagli inglesi e deportato in India, così come accadde anche ad alcuni noti architetti e ingegneri, segnatamente a Ludovico Quaroni e a Federico Gorio.

L'ufficiale Giuseppe De Sanctis Ricciardone non era un prigioniero normale bensì uno di quelli che non accettavano l'armistizio, e gli inglesi costruirono per loro un campo separato ubicato alle falde dell'Himalaya.

Fino a quasi sette anni d'età Giovanna conosce la figura del padre solo grazie a una fotografia che la madre Marcella le fa baciare tutte le sere prima di coricarsi. È quello un periodo molto duro, trascorso tra Pescara, Francavilla e Chieti, quest'ultima nominata città aperta, come Roma e che quindi non poteva essere bombardata, dove insieme alla

madre viene accolta dal nonno, che viveva a palazzo Ricciardone, un maniero chietino del Settecento dove le milizie inglesi in quei tempi di guerra chiesero e ottennero ospitalità. Pertanto, quando gli americani bombardavano, la madre e la figlia si muovevano tra queste tre città.

Un anno dopo la fine della guerra, nell'autunno/inverno del 1946, gli inglesi concedono al gruppo di oltranzisti del quale faceva parte suo padre Giuseppe di rientrare in Italia con una nave che arriva al porto di Napoli. E così finalmente, a circa sei anni d'età, Giovanna si reca con sua madre alla stazione di Chieti ad accogliere lo sconosciuto padre in arrivo in treno da Napoli, e allorquando lo vide, cadaverico e spettrale, si spaventò molto.

La vita in famiglia inizia quindi ad avere luogo in tre, e molte cose cambiano rispetto a prima, tra le quali la città di residenza che a un certo punto diventa Napoli ove si trasferiscono per il lavoro paterno, città che lei amerà tantissimo in special modo durante gli anni del liceo. Ma il conflitto interiore di Giovanna con il padre è sempre presente, e si acuisce ulteriormente quando questi scopre nella borsa della figlia la tessera del Partito Comunista.

Nell'estate del 1964, stagione balneare che, come tutti gli anni, la famiglia trascorre a Francavilla al Mare sull'Adriatico, muore Togliatti ed ella comunica ai genitori la volontà di recarsi a Roma per partecipare alla celebrazione delle sue esequie. "Apriti cielo!" Anche se era ormai già laureata ed emancipata al punto che avrebbe preso servizio come insegnante subito dopo quell'estate, Giovanna deve rinunciare perché non vi fu modo di convincere il padre. Per la sua famiglia, insomma, tale figlia con così tanta voglia di libertà di azione e di opinione non era affatto facile da gestire. Ma nonostante questo irriducibile conflitto, che fu alla base di grandi problemi familiari, vissero dei periodi molto belli sia a Napoli che a Roma dove, dopo gli anni del liceo trascorsi nella città vesuviana, si iscrive alla facoltà di Architettura. Ecco quindi l'affermarsi della sua voglia di libertà che diventa quel femminismo radicale e contestatore già presente dalla prima fanciullezza e rimasto indomito anche ai tempi di Valle Giulia, specie durante le contestazioni a Saverio Muratori al cinema Roxy del 1963 e «rifiutando violentemente il grande Adalberto Libera, io in prima fila, perché residuato inaccettabile del passato regime»[1], a favore dell'ingresso di Bruno Zevi, Ludovi-

---

[1] Muntoni, Alessandra. "Parlando con Giovanna De Sanctis. Pieghe, frammenti, torsioni, trafissioni." *Metamorfosi* 58 (2006): 14-23.

co Quaroni e Luigi Piccinato, contribuendo così ad innestare tra quelle mura, che da lì a cinque anni avrebbero vissuto le epiche pagine del Sessantotto, una ventata di contemporaneità.

Laureata nel 1964, milita nel Partito Comunista Italiano ed è consigliera comunale a Guidonia ma dopo le occupazioni del Sessantotto, Cuba e i fatti di Praga lascia il Partito.

> Tutto era già perso, ma noi non potevamo saperlo. Le nostre locomotive gonfie di vapore rabbioso continuavano a sferragliare a lungo, ma eravamo su un binario morto. Ideologie… utopie… mitologie… I tempi delle occupazioni e delle assemblee erano finiti. Cominciava quello delle sette… arroccate in vecchi appartamenti di Prati con un'aria da ultimo tango, (che) producevano documenti deliranti… asserragliati nei nostri fortini ci sentivamo liberi come catari sdegnosi[2].

Emerge da questo scritto l'anima marinettiana di una Giovanna futurista, ormai incontenibile all'interno di incasellature di ogni tipo, in primo luogo partitiche.

Giovanna sostiene di aver spesso tradito, iniziando proprio dai suoi genitori, così come d'altra parte ha poi sempre fatto anche con altri, persone e istituzioni.

> Sono sopravvissuta perché ho tradito, perché quando hai al collo una corda che ti strozza devi tradire, devi prendere nelle mani la parte vitale di te, le tue passioni e tutto quello in cui credi e, armi e bagagli, volare da un'altra parte. Non c'è scampo, altrimenti diventi vittima di quel lagnoso masochismo che ha accalappiato le tante persone che non sono state in grado di spiccare il salto. Tradire è duro e ne paghi caro il prezzo, come è capitato a me con il tradimento del Partito Comunista. Non ho visto più un lavoro da nessuna parte[3].

Altri tradimenti, così come lei li intende, si verificano quando lascia lo studio Archo, dopo dieci anni di permanenza, avendo maturato una sua posizione anche come donna, e in questo la maternità le è stata fondamentale. A un certo punto in quello studio, del quale Giovanna era già parte, confluì anche suo marito Alessandro Anselmi appena fuo-

---

2 *Ibidem*.

3 Intervista video/audio di Ruggero Lenci a Giovanna De Sanctis Ricciardone di lunedì 18 marzo 2019. Archivio di Ruggero Lenci.

riuscito dal Grau, ed è evidente che il cliché della coppia di architetti non le calzava. Gli studi di architettura immancabilmente si strutturavano secondo una visione piramidale, con un vertice e una base, nella quale dominava il maschilismo. Ed essendo Giovanna fondamentalmente un'anarchica femminista tutta a favore della parità di genere, a lungo andare non poteva accettare tale cliché. Nello studio Archo vi erano tra gli altri Giovanni Lussu e Francesco Cellini, oltre al già citato sopraggiunto Alessandro Anselmi, ognuno dei quali provvisto di un proprio punto di vista.

> Gli uomini quando stanno insieme si scornano tra loro per capire chi è il maschio dominante, cosa che ho visto fare mille volte e che non lascia spazio alle donne. Nel 1974 ho tradito tutto e tutti: lo studio, i miei cari colleghi che conoscevo da una vita, mio marito, e sono migrata verso un altro spazio, ideato da Amedeo Fago, aperto ad architetti, artisti, teatranti, musicisti, cinemaniaci, femministe, poeti, artigiani, ecc. Evviva! In definitiva nella mia vita ho continuamente praticato l'elogio del tradimento, e prima o poi vorrei scrivere un libro sull'argomento, enumerando e raccontando tutte le volte che ho tradito[4].

Inizia per lei quindi l'avventura del Politecnico di via Tiepolo, affermandosi nel professionismo artistico dopo aver dato l'*Addio all'Architettura* e aver partecipato alla X Quadriennale di Roma - Nuova generazione. Negli anni in cui ha luogo questa separazione, lei, che visitava ogni mostra d'arte in programmazione a Roma, racconta di non aver mai incontrato un architetto in quanto questi erano poco interessati al mondo dell'arte. L'eccezione era costituita da Francesco Moschini che, nel periodo in cui aveva aperto la sua galleria in via del Vantaggio, ha tentato attraverso una serie di eventi di dar luogo a un'interazione tra architetti e artisti.

Dagli anni del Politecnico in poi lo spazio per lei non è più di tipo cartesiano, fatto di spigoli e angoli retti, bensì aperto a un moto di onde, superfici rigate, drappeggi, ali e fiamme, per usare le parole di Duilio Cambellotti. E quando la scienza conferma la *natura ondivaga* dello spazio, questo diventa per lei un momento di grande crescita interiore, quasi una rivincita, ovvero il riconoscimento della validità delle sue idee artistiche.

---

4 *Ibidem*.

Tanto Paolo Portoghesi quanto Achille Bonito Oliva hanno avuto un peso nell'orientare la vicenda artistica di Giovanna. Sotto il soffio Postmoderno del primo, ella collabora per un quinquennio alla redazione della rivista *Controspazio*, oltre che ad alcuni progetti, ammirandone gli studi sul Barocco, condividendo in particolare le osservazioni sui panneggi berniniani presenti nelle tante sculture degli Angeli, di santa Teresa, della beata Ludovica Albertoni. Con la Transavanguardia del secondo, il cui successo viene conclamato alla Biennale di Venezia del 1980, entra in una tensione artistica di tale intensità da distoglierla dalla coeva Strada Novissima[5], ormai adombrata ai suoi occhi da questo astro nascente. Ormai è chiaro che Giovanna è molto più artista che architetto, ma per completezza della trattazione bisogna parlare pure di Luigi Moretti – figura in realtà da lei poco citata, perché una volta contestato Libera per i suoi trascorsi fascisti non poteva certo fare sconti politici all'irriducibile progettista della Casa del Girasole – personaggio che in ogni caso ha incarnato meglio di chiunque altro la confluenza del Barocco nell'architettura contemporanea, tanto nelle opere quanto nelle pagine della rivista *Spazio*[6].

Giovanna non è per le opposizioni proprie del mondo hegeliano, o/o, *nel quale sono gli uomini a comandare e a vincere*, prediligendo invece posizioni congiunte, dialoganti, ma non per questo meno incisive.

> La post-modernità degli e/e, necessita invece di un esercizio continuo di intrecci, liquidità e sinapsi disseminate, ibridazioni tra apparenti inconciliabili difformità (antico/moderno, occidente/oriente, alto/basso, nord/sud, progresso/reazione, avanguardia/kitsch, libertà/appartenenza, maschile/femminile, globale/locale, ecc.)[7].

E sappiamo che per le donne architette o artiste la strada è irta di difficoltà e densa di pericoli, ragion per cui né Portoghesi né Bonito Oliva riescono a liberarsi del proprio maschilismo autoritario e a promuoverla come si meriterebbe.

---

[5] Altro "tradimento". Giovanna parte per Venezia con il compito affidatole da Portoghesi di scrivere un pezzo sulla Strada Novissima per *Controspazio*, e invece preferisce scrivere sulla Transavanguardia, tornando quindi a Roma con un articolo che Portoghesi, offeso ma senza darlo a vedere, non pubblicherà. E Giovanna si allontanerà quindi da *Controspazio*.

[6] Si rifletta sui termini opposti Spazio e Controspazio utilizzati per due riviste, così come Costruttivismo e Decostruttivismo per due codici contemporanei.

[7] Intervista a Giovanna De Sanctis Ricciardone di Francesco Santaniello per il catalogo della mostra Barok a lei dedicata a Terni nel luglio 2007.

Irrequieta e alla ricerca dell'opera d'arte totale, Giovanna rinasce dalle ceneri dell'avanguardia romana e nel 1992 fonda Progetto Arte a Calvi dell'Umbria:

> … uno studio-laboratorio in cui approfondisce il legame tra arte e spazio pubblico dedicando la propria sperimentazione plastica alla fluidificazione del marmo, ottenendo forme drappeggianti che, ancora una volta, reinterpretano il femminile nella sua componente più intima e mistagogica. Donna, arte e rivoluzione come manifesto per un approccio interdisciplinare nel quale una concezione architettonica dell'occupazione dello spazio permette la creazione di opere in cui rinascimento e avanguardia trovano il loro posto attraverso un linguaggio espressivo unico e polisemico, in cui la simbologia è la chiave per la conoscenza e la rappresentazione della realtà[8].

Dopo un periodo nel quale tenta ancora un dialogo con l'architettura, segnatamente con i conflitti euclidei che traforano per mezzo di grandi *spilli sacrificali* la materia e con le *superfici rigate* che controllano la deformazione del piano, assistiamo a un completo distacco dai suoi trascorsi architettonici nel quale la turbolenza è ormai libera di manifestarsi senza lacci nella sua più intima e genuina dimensione frattale. Il dinamismo e il peso della massa scultorea vengono ora totalmente affidati con coraggio all'idea di un movimento e di una torsione non più tacciabili di manierismo, bensì appartenenti in primo luogo alle leggi della fisica, quindi all'arte di tutti i tempi. La scultura, privata di quelle frecce di san Sebastiano e di quelle lance di Paolo Uccello – divenute ormai *stampelle ortopediche*, residui di telai strutturali di una scenografia architettonica ormai superabile – non rischia più di essere equiparata al tema dell'istallazione, peraltro ormai sempre più avviato verso una deriva virtuale. Quel conflitto che la caratterizza su piani profondi perché legati a episodi di vita vissuta, ora si esprime attraverso una forma d'arte che mette in campo due forze uguali e contrarie, massa e movimento, che si fronteggiano costantemente in un *moto danzante*[9].

---

8 Riciputo, Anna. "Beyond Architecture: Politics, Feminism and Art as a Way of Life. The Work of Giovanna De Sanctis Ricciardone." In *Proceedings of the 3rd MoMoWo International Conference - Workshop University of Oviedo*, 6-14. Založba, ZRC, 2018.

9 Tra le tematiche artistiche praticate da Giovanna non vanno dimenticate quelle inerenti al cosmo e agli archetipi, come rilevato in Baldissara, Matteo. "L'onda lunga di Einstein." On/OFF Magazine 28 febbraio 2016, https://onnoffmagazine.com/2016/02/28/onda-lunga-einstein/, pagina visitata il 7 luglio 2024.

Tra queste due forze, che non sono in opposizione ma in dialogo, Giovanna De Sanctis ha in mano la *scintilla* capace di attivare la seconda, ovvero l'idea, innescando quell'azione in grado di trasformare lo statico monolito di partenza in una raffigurazione dinamica ad esso impressa tramite quelle ondulazioni che nel Barocco sono appartenute a Gian Lorenzo Bernini, e nella contemporaneità a Giò Pomodoro. Bernini, dice Giovanna:

> riesce a piazzare sul vuoto un obelisco, in chiesa due inquietanti signore in orgasmo estatico … sul ponte di Castel Sant'Angelo una svolazzante processione di giovinetti ammiccanti, ma soprattutto si applica a contorcere in maniera estrema … il panneggio. Lo trasforma così in una conturbante raffigurazione del caos cosmico. Un segno in cui mi sono persa e aggrovigliata per quasi 30 anni[10].

Non sarebbe corretto concludere che la massa rispecchia l'universo maschile e il movimento ad essa applicato quello femminile. Piuttosto è lo scorrere del tempo, l'attimo fuggente fissato da Giovanna, che persegue caparbiamente «quella vocazione alchemica dell'artista che è dare forma alla materia, strapparla al destino entropico, all'inerzia gravitazionale»[11], in uno stato dell'esistenza fluida che determina il centro tematico di uno scavo scultoreo pronto a pietrificare nella roccia il vertiginoso movimento danzante dell'acqua o di un drappeggio lasciato al vento. Proprio come farebbe Medusa con chi la guarda negli occhi.

Circa 450 anni dopo l'artista-scultrice Properzia De Rossi (1490-1530) e 400 anni dopo Sofonisba Anguissola (1532-1625)[12], uniche donne insieme a Plautilla Nelli incluse dal Vasari nelle vite dei più eccellenti pittori, scultori e architettori, Giovanna De Sanctis Ricciardone, così come Artemisia Gentileschi (1593-1653) non trovano posto nell'opera del grande pittore, architetto e storico dell'arte italiano per una mera questione anagrafica.

---

10 Intervista a Giovanna De Sanctis Ricciardone di Francesco Santaniello per il catalogo della mostra BAROK a lei dedicata a Terni nel luglio 2007.

11 *Ibidem*.

12 Quest'ultima cara a Michelangelo perché colei che ha colto l'attimo più espressivo del volto, in primo luogo con il suo bambino morso da un gambero, ricerca ripresa quarant'anni dopo da Caravaggio.

Fig. 1. Arredi sacri per la chiesa di S. Pio da Pietrelcina a Roma, 2007. (fonte: Archivio di Ruggero Lenci).

Fig. 2. Un ritratto di Giovanna De Sanctis Ricciardone nel 1983 accanto a due sue opere: Euridice, a sinistra , e Orfeo, a destra. (fonte: Archivio personale di Giovanna De Sanctis Ricciardone).

Fig. 3. Giovanna De Sanctis Ricciardone tra due grandi tele della serie Orfeo 1984. (fonte: Archivio personale di Giovanna De Sanctis Ricciardone).

Fig. 4. Giovanna De Sanctis Ricciardone vista di spalle tra le sue creazioni artistiche Soffio. Gesso e struttura in acciaio, 2005-07. (fonte: Archivio personale di Giovanna De Sanctis Ricciardone).

Fig. 5. Fracta cromo. (fonte: Archivio personale di Giovanna De Sanctis Ricciardone).

Fig. 6. Vague nera. (fonte: Archivio personale di Giovanna De Sanctis Ricciardone).

Fig. 7. Stele in bronzo, via del Forte Trionfale – via Trionfale, Roma. (fonte: Archivio personale di Giovanna De Sanctis Ricciardone).

Fig. 8. Giovanna Ricciardone e Alessandro Anselmi in un ritratto del 1967. (fonte: Archivio personale di Giovanna De Sanctis Ricciardone).

Consiglio Scientifico-Editoriale
Sapienza Università Editrice

Presidente

Augusto Roca De Amicis

Membri

Marcello Arca
Orazio Carpenzano
Marianna Ferrara
Cristina Limatola
Enrico Rogora
Francesco Saitto

Comitato Scientifico
Serie Architettura

Coordinatrice

Marisa Tabarrini (Sapienza Università di Roma)

Membri

Federica Morgia (Sapienza Università di Roma)
Francesca Giofrè (Sapienza Università di Roma)
Federica Dal Falco (Sapienza Università di Roma)
Cristina Imbroglini (Sapienza Università di Roma)
Filippo Lambertucci (Sapienza Università di Roma)
Fabio Quici (Sapienza Università di Roma)
Flavia Cantatore (Sapienza Università di Roma)
Simona Salvo (Sapienza Università di Roma)

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: www.editricesapienza.it

Collana Studi e Ricerche

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito: www.editricesapienza.it | *For information on the previous volumes included in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it*

163. Spectral theory of non-self-adjoint Dirac operators and other dispersive models
Nico Michele Schiavone

164. One protein many functions: the non-canonical interactions of SHMT1
The structural and functional characterization of SHMT1 interactions with RNA and in the *de novo* thymidylate synthesis complex
Sharon Spizzichino

165. "One Step Beyond the Hero"
Disrupting War and Violence in American Literature and Culture
Collected Essays
Giorgio Mariani

166. For a sociology of local innovation ecosystems
A work in progress on NRRP and the Rome Technopole
Tommaso Fasciani, posthumous work edited by Ernesto d'Albergo

167. Juegos de miradas: relaciones transatlánticas entre Italia, España y América Latina
Chiara Bolognese y Beatriz Ferrús Antón (eds.)

168. Nuovi scenari per ambienti di inclusione sociale
Ricerche psico-pedagogiche
a cura di Guido Benvenuto e Fiorenzo Laghi

169. L'Africa degli eurocomunisti
Comunisti italiani e francesi tra crisi dei socialismi africani e rapporto Nord-Sud (1969-1984)
Gabriele Siracusano

170. Conservation Process Model
An ontology for Conservation in Architecture
Marta Acierno and Donatella Fiorani

171. Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa IV
Quaderni di studi dottorali alla Sapienza
a cura di Mario Casari

172. Tecniche Sapienti
Storie di architette e ingegnere in Sapienza 1910-1968
a cura di Claudia Mattogno e Chiara Belingardi

Studi e Ricerche
Architettura

Esito di una ricerca di Ateneo coordinata da Claudia Mattogno, il volume mette in luce storie di vita e professione delle *Tecniche Sapienti*: studentesse, laureate e docenti di Ingegneria e Architettura alla Sapienza, l'università di Roma.

L'arco temporale preso in esame è compreso tra il 1910, anno della prima iscrizione femminile nella Reale Scuola di Applicazione per Ingegneri, e il 1968 quando, grazie ai movimenti studenteschi, viene liberalizzato l'accesso alle università e il numero delle iscritte aumenta in maniera considerevole. All'interno di questo lungo periodo, i materiali raccolti sono stati articolati in tre scansioni: *Pioniere*, 1919-1935; *Antesignane*, 1936-1946; *Intraprendenti*, 1947-1968. Ne emergono ritratti di donne che hanno saputo farsi strada in professioni considerate, in parte ancora oggi, appannaggio maschile e i cui contributi sono finora rimasti nell'ombra, male attribuiti o lasciati in secondo piano.

il volume è suddiviso in cinque sezioni ed è introdotto dalla Rettrice Antonella Polimeni. La prima parte restituisce il quadro generale della ricerca e il contesto culturale dei primi del Novecento. La seconda, la terza e la quarta parte propongono una selezione di figure particolarmente significative di ingegnere e architette. La quinta parte organizza, per la prima volta, un indice analitico ricco di 509 profili che restituisce un sorprendente corpus di donne e amplia le prospettive di future ricerche.

Claudia Mattogno, architetta PhD, è professoressa ordinaria di Urbanistica e ha insegnato presso il corso di laurea di Ingegneria Edile-Architettura di Sapienza Università di Roma.

Chiara Belingardi, PhD in Progettazione della Città, del Territorio e del Paesaggio, si occupa di progettazione pianificazione urbana e territoriale da una prospettiva di genere.

ISBN 978-88-9377-377-5

9 788893 773775

www.editricesapienza.it

Opera diffusa in modalità *open access*
e sottoposta a licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale
Non opere derivate (CC BY-NC-ND), 3.0 Italia